



SPECIALE ADULTI

L'educazione degli adulti è un argomento complesso che coinvolge un'utenza particolarmente varia e con fabbisogni diversificati. La scuola è chiamata a fare i conti con questa realtà. Il dossier traccia un quadro della situazione anche alla luce delle innovazioni recentemente introdotte e che inseriscono il tema in modo più organico nel sistema generale d'istruzione. Tuttoscuola, come sempre, cerca di mettere in evidenza le esperienze significative e punta a far crescere la conoscenza sul valore dell'istruzione degli adulti per accrescere la consapevolezza di quanto i CPIA possano essere cruciali, anche, per l'integrazione dei migranti.

Con il DPR n. 263/2012 "Regolamento recante norme generali

per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali" si è proceduto al riordino del sistema di istruzione degli adulti per promuovere l'inclusione sociale e l'esercizio della cittadinanza attiva non solo dei cittadini adulti ma anche dei migranti.

Dal 1 settembre 2015, infatti, sono attivi e funzionanti nel nostro Paese 125 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA) articolati in quasi 1800 sedi (sedi associate e sedi operative) che erogano percorsi di istruzione di primo livello, percorsi di istruzione di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana e percorsi di istruzione di secondo livello. Inoltre la circolare sulle iscrizioni ai percorsi di istruzione

e formazione per gli adulti ha previsto, per l'anno scolastico 2016/2017, la possibilità per i minori migranti non accompagnati di iscriversi ai CPIA.

Per sostenere il passaggio al nuovo sistema di istruzione degli adulti il MIUR ha promosso progetti assistiti e apposite misure di sistema: nel 2013/2014 ha promosso e sostenuto il progetto "10 passi...verso i CPIA"; nel 2014/2015 "PAIDEIA 1" e nel 2015/2016 "PAIDEIA 2".

In questo quadro si colloca anche il finanziamento dell'ampliamento dell'offerta formativa e l'autonomia scolastica (ex legge 440) per l'anno scolastico 2016/2017 disposto lo scorso agosto dal ministro **Giannini**, per l'anno scolastico 2016/2017. Sono **80 i milioni** a disposizione delle scuole. "Oltre il 60% delle risorse



Il sistema di Istruzione degli Adulti nel quadro di una scuola inclusiva

►► è destinato a misure che riguardano gli studenti. Continuiamo ad investire - sottolinea il ministro - sull'integrazione dei ragazzi con cittadinanza non italiana, dando una specifica attenzione anche ai minori che arrivano nel nostro Paese non accompagnati, un tema di stringente attualità".

Alla base dell'investimento la consapevolezza che "la lingua", aggiunge il ministro Giannini "è passaporto di comunicazione e integrazione [...] e la scuola è la cornice ideale per diventare cittadini sostanziali". Afferma il ministro, riferendosi alla destinazione dei fondi all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati: "si tratta di un fenomeno nuovo e in crescita [...]. Nella maggior parte dei casi questi minori hanno tra i 14 e i 17 anni e sono in prevalenza ragazzi. Molti provengono da contesti sociali drammatici e da esperienze traumatiche che la cronaca ci riporta tutti i giorni".

La conferma viene dal dato che riguarda il totale dei minori stranieri non accompagnati presenti nel nostro Paese: a fine giugno 2015 erano 8.201, un anno dopo sono 12.241 (dati peraltro sotto stimati a detta di numerosi osservatori). La dimensione del fenomeno impone decisioni urgenti in materia di istruzione e formazione dei migranti, sia giovani che adulti.

La scuola, prima fra tutti, è chiamata a fare i conti con questa realtà. Il sistema scolastico è

di Alfonso Rubinacci

chiamato a fornire agli immigrati e ai figli degli immigrati gli strumenti necessari per comprendere e esprimersi, per sentirsi accolto in una comunità e sentirsi cittadino cioè corresponsabile della vita del Paese di cui si fanno proprie le norme della convivenza civile, una cittadinanza partecipativa e propositiva.

Dobbiamo essere consapevoli che saranno le future generazioni degli immigrati ad identificarsi e condividere vita e prospettive con le generazioni coetanee italiane. Se non saremo capaci di creare le condizioni di incontro, non mancheranno motivi di scontro, come dimostrato dai recenti avvenimenti che si susseguono nell'Unione Europea provocati dalla disperazione di chi si sente emarginato e si orienta verso ideologie estremiste che destabilizzano la nostra società.

Nella scuola, nell'a.s. 2014/2015 gli studenti con cittadinanza non italiana sono stati 814.187 mila. La quota maggiore di stranieri è nella fascia della scuola primaria con 291 mila iscritti (35,8%), segue la scuola secondaria di II grado con 187.357 (23%), la scuola dell'infanzia con 167.980 (20,6%), la scuola secondaria di I grado con 167.357 (20,5%).

Il Paese ha interesse che questo processo di scolarizzazione si realizzi e sia positivo: l'alternativa è la creazione o l'ampliamento

di sacche di soggetti socialmente emarginati o rifiutati culturalmente, con tutti i rischi connessi, che non sono soltanto incontrollabili universi sommersi, soprattutto nelle grandi città, ma anche la perdita di energie, di risorse e di opportunità di crescita per tutti.

Occorre educare gli "stranieri", nati in Italia e neo arrivati, ma educare anche gli italiani all'accoglienza e alla multiculturalità, agevolando l'incontro per prevenire lo scontro; preparare i docenti ad educare all'integrazione, favorendo la conoscenza delle culture diverse da quella italiana e creare strutture di vita sociale, perché è nel contesto di una società che apprende che si realizza la crescita individuale.

E' dunque un problema di alto respiro, al quale è bene orientare i nostri sforzi, pensando fin da ora alla creazione di un organismo che coordini studi ed analisi, raccolga proposte, esamini le pratiche in atto, proponga modelli operativi, proseguendo il lavoro fatto dal Miur, con la collaborazione del Ministero dell'Interno, per rendere più efficace la vita nella scuola, più produttiva e senza traumi quella nell'università.

Si ringrazia la dr.ssa Paola Torre, Nicoletta Ferroni, i dirigenti scolastici Emilio Porcaro, Paola Senesi e Ada Maurizio per alcune riflessioni condivise che hanno contribuito a costruire, grazie anche all'apprezzata disponibilità degli interlocutori coinvolti, il contenuto del dossier. ■

Parla Sebastian Amelio, Coordinatore nazionale PAIDEIA

Un riordino necessario

di Emilio Porcaro*

Il prof. Sebastian Amelio, dirigente scolastico in servizio al MIUR, è un protagonista autorevole delle politiche di istruzione adulti da quindici anni ed è attualmente coordinatore nazionale di PAIDEIA 1 e di PAIDEIA 2. Ad un anno dall'avvio del nuovo sistema IDA la rete RIDAP – Rete Italiana Istruzione degli Adulti (www.ridap.eu) facciamo il punto della situazione.

Prof. Amelio, quali sono i motivi alla base del riordino del sistema di istruzione degli adulti?

“Il riordino, avviato nel 2006 con la L. 296/2006, è finalizzato a rilanciare l'educazione degli adulti e contrastare il “deficit formativo” della nostra popolazione adulta.

La relazione illustrativa che accompagnava il provvedimento di riordino evidenziava che oltre il 50% della popolazione adulta era priva di un titolo di studio di secondo grado e che, a prescindere dal titolo di studio posseduto, l'80% non raggiungeva il livello minimo di competenze di base necessario per un esercizio attivo della cittadinanza. I dati presenti nella relazione evidenziavano un grave “deficit formativo” che andava assunto ad obiettivo strategico prioritario di intervento anche in riferimento alle nuove dinamiche demografiche che lasciavano intravedere nello sfondo un incremento sempre più significativo della popolazione straniera. Si rendeva necessario ridurre il “deficit formativo” e fare in modo di “diplomare” il maggior numero di adulti potenziandone le competenze di base per costruire le necessarie condizioni per uno

sviluppo del nostro Paese capace di garantire crescita economica, coesione sociale, partecipazione alla vita democratica nel quadro delle nuove dinamiche demografiche.

Oggi, a distanza di anni, la situazione non sembra essere migliorata. Negli ultimi dati che l'ISTAT ha pubblicato nel 2015, riferiti al 2013, la percentuale della popolazione adulta dai 15 anni in su in possesso al massimo della licenza media è pari al 52,6%. Più della metà della nostra popolazione adulta è ancora priva del titolo di studio secondario di secondo grado e desta particolare apprensione il fatto che il 42,2% della popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni è sprovvista di tale titolo di studio. Dall'indagine PIAAC si evince che il nostro Paese è all'ultimo posto per quanto riguarda le competenze alfabetiche e al penultimo posto per quanto riguarda le competenze matematiche. Siamo di fronte ad una situazione che non ammette ulteriori ritardi.”

Cosa sono i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti?

“I Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti sono istituzioni scolastiche autonome dotate di un

proprio dirigente scolastico, di una propria dotazione organica, di una propria dotazione finanziaria e di propri organi di governo.

L'attribuzione dell'autonomia a quelli che una volta erano i Centri Territoriali Permanenti è un passaggio decisivo perché completa il percorso avviato con l'Accordo del 2 marzo del 2000 e conferisce dignità di “amministrazione pubblica (D.leg.vo 165/2001)” a quelle che un tempo erano solo semplici sezioni incardinate in altre istituzioni scolastiche. Il CPIA è una istituzione scolastica autonoma particolare sia perché serve un'utenza particolare, quella adulta, un'utenza varia, articolata in diverse tipologie, dotata di fabbisogni diversificati, connotata da stili di apprendimento del tutto particolari, un'utenza non obbligata; sia perché adotta assetti organizzativi didattici del tutto particolari. Sappiamo che i percorsi di studio non prevedono anni scolastici ma periodi didattici, non prevedono più classi ma gruppi di livello, non prevedono solo formazione in presenza ma anche formazione a distanza, non prevedono più quadri orari validi per tutti ma percorsi personalizzati. Il CPIA è una Rete Territoriale di Servizio, articolata in tre livelli.

Le Linee guida adottate con il DI 12 marzo 2015 descrivono l'architettura del CPIA molto bene. CPIA è costituita da una sede centrale e da sedi cosiddette associate ovvero punti di erogazione dislocati sul territorio in cui vengono erogati i percorsi di I livello e i percorsi di apprendimento e alfabetizzazione della lingua italiana.

Il CPIA è anche un'unità didattica di secondo livello e sottoscrive

» accordi con le istituzioni scolastiche di secondo grado per consentire l'attivazione e il funzionamento della Commissione per la definizione del Patto Formativo Individuale. E' anche unità formativa di terzo livello quindi possono ampliare l'offerta formativa stringendo accordi con gli EE.LL e le strutture formative accreditate dalle Regioni; questi accordi di fatto attivano un terzo livello della rete. Pertanto, il CPIA è una rete territoriale di servizio articolata in più livelli capace di favorire il protagonismo di tutti gli attori del territorio; tale struttura - a doppio incardinamento - presenta numerosi vantaggi; la rete consente un rapporto stabile, organico e consolidato in grado di favorire lo sviluppo di un'unica e coerente filiera formativa (percorsi di primo livello e percorsi di secondo livello) superando quell'autoreferenzialità localistica dei precedenti segmenti formativi. La rete realizza un modello di *governance* adatto a sistemi complessi quale è quello dell'istruzione degli adulti, un sistema che deve essere in grado di dialogare in maniera flessibile e aperta con i saperi locali e favorire la partecipazione attiva delle comunità territoriali; un modello che in qualche modo già anticipa quello previsto per le reti territoriali per l'apprendimento permanente previste dalla recente Legge sull'apprendimento permanente.

Da ultimo vorrei mettere in evidenza il fatto che il CPIA - in quanto istituzione scolastica autonoma - esercita l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, ai sensi dell'art. 6 del D.P.R. 275/99. A tal riguardo, acquista particolare significato l'eventuale adesione agli accordi di rete istitutivi dei Poli tecnico-professionali; tra le attività di RS&S appaiono prioritarie quelle finalizzate a valorizzare il ruolo del CPIA quale "struttura di servizio" volta, per quanto di competenza, a predisporre - in coerenza con gli obiettivi europei in materia

- le seguenti "misure di sistema": a) lettura dei fabbisogni formativi del territorio; b) costruzione di profili di adulti definiti sulla base delle necessità dei contesti sociali e di lavoro; c) interpretazione dei bisogni di competenze e conoscenze della popolazione adulta; d) accoglienza e orientamento; e) miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'istruzione degli adulti."

Entriamo ora in alcuni aspetti caratterizzanti. Chi sono gli utenti che possono iscriversi ai percorsi dei centri?

"Si tratta di un "sistema di garanzia adulti" per tutte quelle persone che essendo per età fuori dal diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, di cui al d.leg.vo 76/2005, necessitano comunque di stabili, diffuse ed efficaci opportunità formative: quindi è un sistema rivolto alle persone dai 18 anni in su, anche se non è esclusa la possibilità di iscriversi - a determinate condizioni - i 16enni e - in casi del tutto eccezionali - i 15enni, in modo da contribuire a contrastare la dispersione scolastica. Sia l'art 3 del DPR 263/2012 sia l'annuale circolare ministeriale sulle iscrizioni (CM 1/2016) disciplinano in maniera dettagliata le iscrizioni in termini di età, di bisogni e di percorsi. In questa sede preme mettere in evidenza come il nuovo sistema di istruzione degli adulti ha come obiettivo strategico prioritario quello di arginare il deficit formativo di cui si diceva all'inizio: chi si iscrive al nuovo sistema di istruzione degli adulti lo fa per conseguire il titolo conclusivo del primo ciclo o - se già in possesso - per conseguire il diploma; al nuovo sistema di istruzione degli adulti si iscrive anche chi deve conseguire il titolo attestante la conoscenza della lingua italiana a livello non inferiore all'A2 e chi deve potenziare le proprie competenze di base."

In che modo i CPIA



contribuiscono a potenziare le competenze di base?

"Il CPIA intende dare risposta anche a questo bisogno e lo fa, innanzitutto, attraverso il secondo periodo didattico del primo livello che tante perplessità sembra aver sollevato. Il nuovo sistema di istruzione non solo conferma, ma potenzia quell'offerta formativa che nei CTP era denominata "alfabetizzazione funzionale", e ciò per due ragioni: la prima è che questo percorso (II periodo I livello, ndr) dispone di un numero di ore decisamente maggiore (825) di quante ne disponesse il CTP per i percorsi di alfabetizzazione funzionale; la seconda è che mentre i percorsi di alfabetizzazione funzionale svolti dai CTP non avevano un quadro comune di riferimento sulle competenze di base, infatti ciascun CTP declinava autonomamente le competenze da potenziare, i percorsi di primo livello (secondo periodo didattico) erogati dai CPIA fanno tutti riferimento univoco alle stesse competenze di base (16) come definite a livello nazionale con il Decreto Interministeriale del 12 marzo 2015.

come definite dall'art.6 c.51 della L.92/2012. Il primo passaggio è la costituzione della Commissione per la definizione del Patto formativo individuale che ha il compito di definire appunto il patto formativo individuale che è lo strumento attraverso il quale viene operata la valorizzazione e del patrimonio culturale e professionale della persona. Il nuovo sistema IDA prevede che i percorsi siano organizzati in modo da consentire la personalizzazione del percorso attraverso la definizione di un Patto elaborato dalla Commissione.

Il tema della valorizzazione del patrimonio culturale della persona si è posto all'attenzione in maniera evidente con l'approvazione della legge sull'apprendimento permanente con la quale viene sancito per la prima volta nel nostro Paese un diritto nuovo ossia il diritto all'apprendimento permanente. Se si presta attenzione a questo nuovo diritto ci si accorge, come ben messo in evidenza dai successivi provvedimenti approvati in CU e dai decreti applicativi, del fatto che questo nuovo diritto non è solo e non è tanto il diritto della persona a poter fruire in ogni momento della vita di opportunità formative, sia esse formali che non formali ed informali, non è solo il diritto all'accesso al sapere ma è soprattutto il diritto a vedersi riconosciuto il proprio sapere che richiede di essere valorizzato. Se la valorizzazione del patrimonio culturale da principio ispiratore dei sistemi di istruzione e formazione diventa di fatto un diritto che la persona può reclamare ed esigere, il tema allora è come questo diritto possa essere esercitato. Il nuovo sistema di istruzione degli adulti è al servizio anche dei nuovi diritti che scaturiscono dalla legge sull'apprendimento permanente.”

Quale è il ruolo dei CPIA rispetto alle politiche di integrazione degli stranieri in Italia.

“La L. 94/2009 di fatto ha introdotto elementi di novità che hanno contribuito a riconoscere il ruolo strategico del nuovo sistema di istruzione degli adulti nelle politiche di integrazione linguistica e sociale dei migranti. Infatti, per dare una prima e compiuta applicazione alle disposizioni introdotte con il DM 4 giugno 2010 e con il successivo DPR 179/2011 - provvedimenti applicativi di alcune delle innovazioni introdotte con la Legge 94/2009 - il Ministero dell'Interno e il MIUR hanno sottoscritto nel 2010 e nel 2012 due Accordi quadro. Tali Accordi hanno riconosciuto il ruolo strategico e centrale al sistema pubblico di istruzione degli adulti nelle politiche di integrazione linguistica e sociale dei migranti: è presso i CPIA che si svolgono i Test di conoscenza della lingua italiana, di cui al DM 4 giugno 2010, nonché la sessione di formazione civica e di informazione e i relativi test di verifica, di cui al DPR 179/11. Gli Accordi tra MIUR e Ministero dell'Interno hanno anche riconosciuto che la frequenza degli stranieri ai percorsi di istruzione degli adulti consenta allo straniero di essere esonerato da quegli adempimenti, un passaggio decisivo che dice del ruolo strategico del nuovo sistema di istruzione degli adulti. La via italiana all'integrazione linguistica e sociale dei migranti adulti ha assunto il sistema pubblico di istruzione degli adulti come “il” “luogo istituzionale” cui fare riferimento nelle politiche di integrazione linguistica e sociale dei migranti. Anche i recenti interventi a valere sul FAMI, Fondo Asilo Migrazione gestito dal Ministero dell'Interno, hanno riconosciuto nel nuovo sistema di istruzione degli adulti quelle architravi istituzionali imprescindibili attorno alle quali costruire le politiche di integrazione dei migranti nei singoli territori.”

**Presidente RIDAP – Rete Italiana Istruzione degli Adulti* ■

E' da segnalare anche il fatto che i CPIA nell'ambito degli interventi di ampliamento dell'offerta formativa possono realizzare mediante gli accordi di secondo livello, di cui abbiamo parlato prima, sia “percorsi di arricchimento”, finalizzati specificamente allo sviluppo e al potenziamento delle competenze linguistiche e delle competenze digitali sia “percorsi di raccordo” con altre tipologie di percorsi della formazione professionale, finalizzati al conseguimento di competenze utili ai bisogni di qualificazione e riqualificazione professionale. Su questi temi stiamo lavorando con il gruppo PAIDEIA”.

Uno dei temi fondamentali del nuovo sistema è il tema della personalizzazione. Un adulto che si avvicina o si riavvicina nel percorso di istruzione che forme di personalizzazione trova?

“La cifra innovativa del nuovo sistema IDA è la valorizzazione del patrimonio culturale e professionale della persona, in coerenza con le politiche nazionali dell'apprendimento permanente così

Parla Stefano Versari, direttore generale USR dell'Emilia Romagna

“Una nuova emergenza”

Nel nostro Paese vivono molti, troppi, bambini in condizioni di povertà educativa, ossia privi non solo delle competenze necessarie per costruirsi un futuro ma anche delle opportunità di crescere dal punto di vista delle relazioni con gli altri e della scoperta di se stessi. La situazione si presenta ancora più grave se si prende in considerazione il fenomeno dell'immigrazione, in particolare dei minori non accompagnati. Nel quadro delle politiche educative e sociali, per questi bambini e ragazzi vi deve essere una risposta non standardizzata ma specificamente costruita sulle loro individuali e specifiche condizioni. Sull'argomento abbiamo raccolto il pensiero di Stefano Versari, un protagonista impegnato nello sforzo di rispondere con efficacia alla domanda di inclusione per tante nuove emergenti disuguaglianze nella società civile.

Direttore Versari, è corretto riferirsi al fenomeno dei minori migranti non accompagnati come ad una nuova emergenza educativa?

“Gli attuali processi migratori costituiscono un fenomeno inedito, rispetto alle spinte migratorie dei decenni precedenti. Prima, i fenomeni migratori erano meno massivi, coinvolgevano un minor numero di paesi di provenienza ed erano agiti con l'intenzione di “fermarsi” nel nostro Paese. Ora, invece, le ragioni del fenomeno e le condizioni di partenza e arrivo, sono estremamente differenziate fra loro. Questi ragazzi sono fra loro

Paola Torre



molto diversi per lingue, culture, storie, aspettative, contesti sociali di provenienza, accompagnamento. L'immigrazione oggi non è più inattesa. La multiculturalità rimane tema di discussione teorica, ma ogni teorizzazione è velocemente superata dalla realtà quotidiana. In Emilia-Romagna le scuole hanno affinato le risposte didattiche. Il processo di accoglienza degli alunni stranieri, da fattore estemporaneo, è divenuto “*mente e cuore*”, con processi di integrazione ormai trasversali dall'infanzia alla secondaria di 2° grado. Si agisce sulle leve della flessibilità e dell'innovazione. La “*personalizzazione*” è la parola chiave, risposta specifica per ciascuno nel contesto quotidiano del tempo scuola.

I minori stranieri non accompagnati, seppur inseriti nel più ampio quadro del processo migratorio, chiedono risposte specifiche, che contemplino, da un lato, la biografia drammatica, la elaborazione dei traumi che accompagnano il viaggio di

migrazione; dall'altro, lo sviluppo evolutivo, ivi comprese le azioni “classiche” collegate alle difficoltà linguistiche. Questi ragazzini - perché molti di loro tali sono, alla soglia della prima adolescenza - vivono senza figure parentali, non soltanto dei genitori, ma anche delle famiglie allargate: nonni, zii, cugini; hanno perso anche il proprio orizzonte fisico di riferimento: niente più villaggi, strade, monti, deserti, ma luoghi completamente diversi, climi diversi, visi diversi. Eppure, sono pur sempre bambini e adolescenti, con le necessità e le condizioni che appartengono alla loro età anagrafica. Il bisogno del gioco, della fraternità, dell'amicizia, dell'accudimento, dell'adolescenza e i suoi turbamenti.

Per questi ragazzi la scuola, insieme alle comunità di prima accoglienza, è contesto di priorità importanza, chiamata a intersecare funzioni didattiche e socio-educative. Per aiutare questi allievi, oltre che sulle competenze linguistiche, le scuole si attivano con interventi orientati alla socializzazione e alla cooperazione, al rafforzamento delle competenze relazionali e alla rielaborazione emotiva delle fragilità legate al percorso migratorio specifico. L'accoglienza di alunni minori non accompagnati è quindi il banco di prova del lavoro di rete fra scuola e servizi, nel senso pieno del termine, cioè connettere competenze e funzioni diverse e complementari.”

Che dimensione ha questo fenomeno in Emilia Romagna?

“Nel report statistico del MIUR in avvio di a.s.2015-2016, gli alunni con cittadinanza non italiana a livello nazionale erano 746.570 su un totale di 7.862.022 (9,50%), mentre in Emilia-Romagna erano 90.234 su un totale di 544.889 (16,6%): la nostra regione ha il maggior numero percentuale di studenti stranieri in Italia, seguita da Lombardia (15,8%) e Veneto (13,7%).

In questo quadro complessivo si collocano i minori stranieri non accompagnati: presenti in Italia al 30 giugno 2016¹ sono 12.241, mentre al 30 giugno 2015 erano 8.201, con un incremento in un solo anno prossimo al 50%. In Emilia-Romagna al 30 giugno 2016 sono stati censiti 843 alunni stranieri non accompagnati, mentre un anno prima erano 606, con un incremento prossimo al 40%. E' quindi un fenomeno in forte crescita, complesso, fluido e quasi certamente sottostimato rispetto ai dati reali censibili.”

L'USR ha fatto qualcosa su questo tema? Ci sono progetti in corso? Quali gli esiti?

“Stante l'entità del fenomeno migratorio, è chiaro che per noi l'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana esige un surplus di attenzione e di impegno.

Nello specifico, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (DD n. 830 del 24 luglio 2015), ha destinato 500.000 euro per progetti finalizzati ad azioni di accoglienza, di sostegno linguistico e psicologico rivolti a minori non accompagnati con cittadinanza non italiana; per l'Ufficio Scolastico

¹ ultima rilevazione quadrimestrale disponibile sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>

dell'Emilia-Romagna le risorse per l'attuazione dei predetti progetti sono state pari a € 38.926,00, messe a disposizione delle scuole con selezione pubblica. Le istituzioni scolastiche beneficiarie di tali finanziamenti sono 7, di cui 3 CPIA, 2 Istituti di Istruzione Superiore e 2 Istituti Comprensivi.

Per i minori non accompagnati ho istituito, in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano-sede di Piacenza, un gruppo di ricerca volto per valutare, in itinere ed ex-post, i progetti finalizzati ad azioni di accoglienza e di sostegno linguistico e psicologico per minori non accompagnati nelle scuole assegnatarie dei fondi su citati. Il Progetto di ricerca è centrato su due domande chiave:

- nell'esperienza dei ragazzi stranieri non accompagnati, vi sono bisogni educativi specifici che chiedono azioni diverse rispetto a quelle in atto per gli studenti senza cittadinanza italiana, ma con percorsi migratori più “ordinari”?
- le pratiche attivate dalle scuole in ordine all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati suggeriscono linee di lavoro per una sorta di modello base per il sistema scolastico regionale?

Le risultanze della ricerca costituiranno oggetto di pubblicazione e convegno nel prossimo autunno.

E' comunque già evidente, dalle prime analisi, la necessità di conoscere esperienze che, interessando numeri ridotti di studenti, faticano ad essere sistematizzate e diffuse. Di particolare interesse, inoltre, è monitorare a distanza l'esito del percorso di accoglienza scolastica in relazione all'orizzonte di vita successivo del minore, ossia a quello che succederà dopo l'iniziale presa in carico.”

La circolare sulle iscrizioni ai percorsi di istruzione e formazione per gli adulti ha previsto, per l'anno scolastico 2016/2017, la possibilità per i minori migranti non accompagnati di iscriversi ai CPIA. L'Emilia-Romagna è pronta a dare una risposta di qualità?

“Le scuole dell'Emilia-Romagna danno risposte significative. I Centri Provinciali di istruzione degli adulti godono, per la loro *mission*, di maggiore flessibilità didattica e organizzativa, per tale ragione, rappresentano una risorsa anche per le altre Istituzioni scolastiche del territorio. I CPIA hanno una consolidata tradizione nelle pratiche di accoglienza, parte integrante del percorso di studio: l'accoglienza è un processo pedagogico che coinvolge una pluralità di dimensioni, dall'apprendimento, alle relazioni, alle motivazioni, con sguardo proiettato “al dopo” il percorso scolastico, calibrato sull'esigenza di fornire possibili sbocchi scolastici e formativi.

Il CPIA non può però essere l'unica istituzione chiamata a sostenere una domanda di formazione complessa e crescente: non possiamo farne una specie di moderna “*scuola speciale*” per i nuovi emarginati sociali. L'impegno è di creare legami tra scuole e CPIA, per garantire sia la prima alfabetizzazione e scolarizzazione, sia l'inserimento nei percorsi scolastici del secondo ciclo per l'acquisizione di una qualifica o di un diploma.

La ragione principale che ha spinto questi ragazzi a lasciare il proprio paese di origine è legata a motivi economici e di sussistenza, oltre che a gravi contesti di instabilità politica e di sicurezza personale. E' prioritario quindi che i curricoli scolastici consentano loro di



acquisire competenze professionalizzanti, spendibili quanto prima nel mercato del lavoro, rispetto a curricula più teorici e generalisti. È una nuova sfida che i CPIA potrebbero bene interpretare, se fosse data loro la possibilità di gestire percorsi anche di II grado.”

È sempre più evidente che buona volontà e soluzioni tradizionali non bastano. A suo parere cosa occorre per riempire di contenuti la parola “cambiamento”. Ha già pensato ad implementare le soluzioni già sperimentate? Quali e come?

“L’esperienza di integrazione delle scuole suggerisce di fare attenzione a non abusare della risonanza emotiva collegata ad una condizione drammatica. Una istituzione non può operare su “spinte emotive”, che pure non vanno respinte, ma comprese e accolte. Non è però sull’onda emotiva che una Istituzione può determinare il suo agire quotidiano. Per tutto questo l’azione di cura e di presa in carico dell’alunno a scuola chiede un insegnamento che sfrutti a pieno le potenzialità di questi ragazzi, ne sviluppi le capacità espressive, relazionali, sociali, cognitive e di apprendimento; li renda competenti, ne scopra e coltivi le vocazioni.

In chiave strettamente scolastica intravedo tre azioni prioritarie.

- 1) Fare emergere le esperienze delle scuole, in particolare per quanto riguarda gli aspetti disciplinari e le materie di studio, calibrate sull’apprendimento dell’italiano come lingua per lo studio, oltre che per la comunicazione.
- 2) Tralasciare gli ideologismi a favore del pragmatismo. Un ragazzo privo di qualsiasi alfabetizzazione linguistica, in

un’età delicata quale quella adolescenziale o pre-adolescenziale, non è detto vada inserito *tout court* nella classe coerente per età, in nome di un astratto egualitarismo. Lo affermava già Don Mi-



lani a suo tempo, “non vi è nulla di più ingiusto che fare parti uguali tra diseguali”. E certamente nessuno potrebbe tacciare Don Lorenzo di razzismo. L’essere eguali nei diritti significa costruire le condizioni affinché tali diritti siano resi operativi. Sono diritti quelli che si possono esigere, e per poterli esigere un uomo (o una donna) devono avere gli strumenti culturali, cognitivi, caratteriali, etici per poterlo fare.

- 3) Superare la logica dell’emergenza. Le azioni di prima accoglienza sono strategiche, ma non bastano. Un ragazzo infortunato non si salva solo chiamando il 118 e caricandolo rapidamente su di una Ambulanza. Questa è la prima tappa per la salvezza. Poi viene il ricovero ospedaliero, a volte lungo e irto di difficoltà. Su questo invece cala l’attenzione. Che fare

dunque? Mettere sotto lente di ingrandimento quanto, dopo l’emergenza, realizza una maggiore integrazione nel lungo periodo.

OCSE PISA² evidenzia che “gli immigrati di prima generazione che, in ogni macro-area e in ciascun tipo di scuola ad eccezione dei licei (dove il punteggio non è significativamente diverso dalla media), conseguono sempre punteggi più bassi” rispetto ai coetanei quindicenni e che l’Italia presenta la più alta percentuale di studenti stranieri *low performer* (42,3%) di tutta Europa. Gli studenti definiti da OCSE PISA *low performer* sono quelli considerati incapaci di affrontare nella vita adulta le sfide della società moderna. Non mi pare problema da poco. Su *gap* come questi forse poggiano i percorsi che hanno portato alle crisi ricorrenti che vediamo, ad esempio, nella società francese. Perciò è urgente destare le attenzioni, affinare le sensibilità, individuare strumenti didattici (materiali semplificati, lavoro sui testi e sui metodi di studio, adattamento dei libri, attività di laboratorio, *peer tutoring*...), con sguardo capace di cogliere e proiettarsi sull’orizzonte di vita dello studente. L’imperativo categorico oggi, dal punto di vista di una Istituzione Educativa, è quello di combattere le cause dell’emarginazione sociale, che si annidano nel fatto che parti crescenti di giovani (anche italiani) sembrano non adeguatamente *attrezzati* per progettare e costruire le prospettive del Futuro.” ■

² http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2012/rappnaz/Rapporto_NAZIONALE_OCSE_PISA2012.pdf
<http://www.valutazioneitaliana.it/contents/pagine/172/allegati/289532327PaoloBarabanti.pdf>